EXCLUIDO DE PRESTAMO

FBJE.Foll
001.649

PONTENAVI
40 ANNI

UNIVERSIDAD DE NAVARRA
102313953

Collegio universitario Pontenavi
Via S. Giusto 9, 37121 Verona - tel. 045/8007254 - e-mail: pontenavi@sis.it

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

FBJE, Foll 1.649

PONTENAVI
40 ANNI

i 1969 1361
Universidad de Navarra
Servicio de Bibliotecas
Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Sintetizzare quarant'anni di una istituzione culturale come il Collegio universitario Pontenavi non è facile: è infatti una storia che si è sviluppata e arricchita grazie all'apporto originale di molte personalità che vi hanno operato. Penso che sotto questo aspetto un Collegio universitario partecipi dell'idea originaria di università, come comunità di docenti e studenti che insieme cercano il vero e il buono in diversi ambiti del sapere. Il Collegio Pontenavi conserva in sé la ricchezza dell'impronta di chi vi è passato, dei residenti, dei direttori che negli anni si sono susseguiti, dei molti veronesi che l'hanno frequentato, come studenti prima e poi come lavoratori. È tipico infatti dei collegi della Fondazione Rui, e in particolare dei collegi più piccoli, operare anche come Centri culturali, con un'apertura a 360° sulla città e sull'università in cui sono inseriti.

La Pontenavi nacque appena due anni dopo l'inizio della Fondazione Rui, e con essa ha condiviso un impegno attento alle necessità e ai cambiamenti del mondo universitario. Lo testimoniano anche le attività "di punta", che – senza mai venir tralasciate anche in seguito – sono cambiate lungo gli anni a seconda delle necessità.

Gli anni Sessanta furono gli anni dei Corsi di orientamento universitario, allorché l'università iniziava a proporsi a un pubblico più vasto e ancora poco informato. I primi corsi di questo genere svolti nelle città di Verona e di Vicenza furono promossi proprio dalla Pontenavi. Poi, man mano che gli istituti superiori e le stesse università divennero promotori di attività simili, tali corsi alla Pontenavi furono considerati importanti ma non più imprescindibili.

Venne quindi l'epoca dei corsi di tecniche di studio e di apprendimento e del servizio personalizzato di tutoria, finché la struttura scolastica e universitaria prese gradualmente coscienza dell'importanza di monitorare lo sviluppo dei processi cognitivi dei propri studenti.

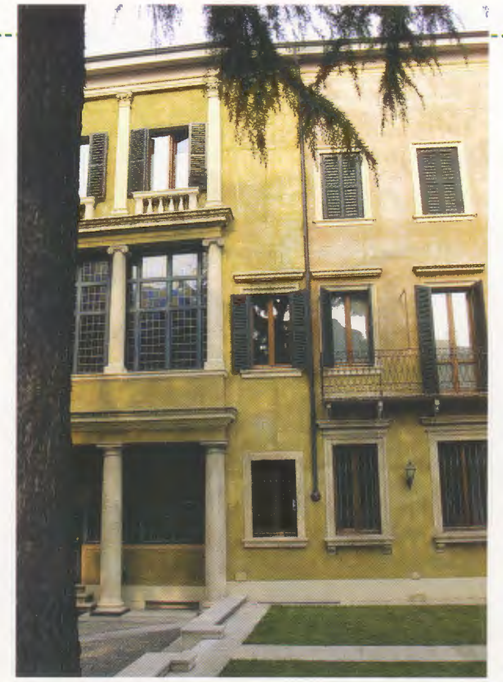
Intorno alla metà degli anni Ottanta si impose la necessità di creare una maggiore sinergia tra l'apprendimento accademico e il mondo del lavoro, che troppo spesso risultavano scollegati. Nacquero, come in altri collegi della Fondazione Rui, i Club di facoltà, che intendevano integrare l'insegnamento accademico con un contatto vitale con il mondo aziendale, attraverso seminari, interventi di operatori dei settori produttivi, stages, visite aziendali, ecc. Una coscienza che progressivamente si va diffondendo anche nelle istituzioni universitarie, come alcuni aspetti della recente riforma mostrano.

Proprio la riforma del sistema universitario, comunque la si voglia giudicare, indica la presa d'atto della trasformazione – operatasi di fatto negli ultimi decenni – da università d'élite a università di massa. Trasformazione che implica un ripensamento dell'università stessa. Con il rischio di un'ulteriore parcellizzazione del sapere, che implicherebbe la formazione di professionalità deboli, poco equilibrate, poco flessibili. Recependo la preoccupazione di molti rettori e docenti i Collegi della Rui hanno potenziato il loro originario impegno per creare una struttura non meramente ricettiva ma formativa, in vista della crescita di personalità professionali complete, dando vita alla Scuola di formazione universitaria integrata. Il suo piano di studi si propone non di sovrapporsi ma di integrare la formazione universitaria specifica: la cultura come guida della scienza e della tecnica, per la promozione integrale dell'uomo.

Risulterebbe profetico riascoltare oggi le parole con cui il grande filosofo Michele Federico Sciacca inaugurava, quarant'anni or sono, la Pontenavi. Così concludeva la sua conferenza: «[...]europeo significa una sola cosa: senso critico della realtà, sviluppo della mentalità critica e della mentalità creatrice».

Credo che questo impegno si possa leggere in filigrana nei ricordi di alcuni di coloro che hanno fatto la storia della Pontenavi (non era materialmente possibile far intervenire tutti, ma qui li ricordiamo con affetto), attraverso fatti di vita vissuta che evidenziano anche il contesto di reciproco aiuto a crescere come uomini: il clima familiare.

Marco Dalla Torre
Direttore del Collegio universitario Pontenavi



Il cortile

Quei ragazzi di via del Leoncino

Cesare Cavalleri
Direttore di Studi Cattolici

Cercando di vincere la nostalgia che sempre accompagna i ricordi giovanili, Cesare Cavalleri, primo direttore della Pontenavi e adesso illustre giornalista e scrittore, ripropone l'atmosfera di quei *primi tempi* e l'entusiasmo di quei giovani che amavano profondamente la cultura. Alcuni dei loro sogni si sono realizzati e sono tuttora vivi.

Non mi piace la parte del reduce, perché mai come in questi casi, in cui si devono rievocare episodi di quarant'anni fa, la discrasia fra tempo cronologico e tempo esistenziale si fa più stridente. Quarant'anni sono molti, moltissimi, una vita: il calendario è impietoso, ed è comprensibile che qualcuno mi veda come un superstite, un esemplare più o meno giurassico sbucato fuori da un archivio debitamente polveroso. Soggettivamente, invece, il tempo è abolito, perché oggi io sono la stessa persona che, non ancora ventiseienne, nell'autunno del 1961 varcò la soglia del Centro culturale Pontenavi (il nome, veramente, lo definimmo più tardi) in via Leoncino 16/a. E oggi come allora i sentimenti sono gli stessi, di entusiasmo, di voglia di fare, nella convinzione che il lavoro culturale è essenziale anche per l'incarnazione della fede.

Venivo da Roma, fresco di laurea, dopo un anno di specializzazione in sociologia all'Istituto *Luigi Sturzo*. A Verona ritrovai il professor Luigi Vajani con cui avevo sostenuto la tesi in Statistica, all'Università Cattolica di Milano, e ne diventai l'assistente, come si diceva allora. L'Università di Verona era agli inizi, sostenuta da un consorzio formato dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di commercio della città, ed era governata dal professor Gino Barbieri, che l'aveva intensamente voluta.

All'università curavo le esercitazioni di Statistica, e in via Leoncino coltivai con amici coetanei e più giovani la passione giornalistica e letteraria che in seguito divenne la professionalmente dominante. Collaboravo con elzeviri all'*Arena* diretta dall'indimenticabile Gilberto Formenti, che mi insegnò anche quel pizzico di cinismo indispensabile per essere giornalista.

Le attività del Centro Pontenavi furono inaugurate da una conferenza del filosofo Michele Federico Sciacca, sul tema *Cultura, scienza, tecnica*. Erano gli anni in cui, su provocazione di Charles Snow, si discuteva sulle *due culture* (l'umanesimo e la scienza), e anche noi partecipavamo al dibattito.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Cesare Cavalleri (a destra) con il pittore Nuccio Caprì di fronte alle opere esposte nei locali della Residenza. Siamo nell'aprile 1963

Per gli studenti organizzammo, con il professor Pio Brugnoli, un ciclo di conversazioni sulla poesia contemporanea, che riunimmo in dispense ciclostilate. Quando ci parve di avere forze sufficienti, pubblicammo il mensile *Fogli*, Rivista di cultura, attualità e di problemi giovanili, il cui primo numero uscì nell'aprile 1964. Era una rivista di grande formato, quasi quadrata (cm. 27x30), con una sobria grafica su due colonne. Vi collaborarono giovani che poi hanno fatto molta strada, come il sociologo Pierpaolo Donati, lo scrittore Renato Minore, il filosofo Emanuele Samek Lodovici, prematuramente scomparso, l'attuale ordinario di Letteratura italiana alla Statale di Milano, Franco Brioschi. Memorabile, almeno per noi, fu una polemica con Eugenio Montale, che rispose piccato alle nostre osservazioni sulla sua *poetica del rifiuto* e sul suo ostentato disinteresse nei confronti dei giovani. La rivista uscì fino al febbraio 1970 (mi seguì a Milano quando mi trasferii nel 1965), e varrebbe la pena di studiare sulle annate di *Fogli* l'evoluzione della crisi studentesca del famoso '68.

Per le arti figurative organizzammo *Il Muro*, cioè mettemmo a disposizione di giovani pittori una parete del nostro salotto, sollecitando l'interesse degli amici e dei critici locali.

C'erano poi i tradizionali Corsi di orientamento universitario, gli incontri formativi, i ritiri spirituali, tutte le altre attività previste nei Centri la cui direzione spirituale è affidata all'Opus Dei.

Qualche anno dopo affittammo anche l'appartamento del piano superiore e così il Centro culturale divenne Residenza universitaria, accogliendo un gruppetto di studenti subito internazionali: i primi residenti furono infatti un keniano, un somalo e un guatemalteco.

Fu abbastanza facile entrare nella vita attiva della città. Grande sostegno ci venne dal Presidente della Camera di commercio, il carissimo ingegner Giulio Cesare Tosadori, dal sindaco Giorgio Zanotto, dall'avvocato Renato Gozzi che poi gli succedette, dalla famiglia Biscardo e da tantissimi altri amici che frequentarono il bel salone di via Leoncino, col soffitto affrescato da un Caliari discendente ottocentesco del Veronese.

Quando sento i nomi dei ragazzi che oggi frequentano la splendida residenza di via San Giusto, mi viene da chiedere: «Ma è il figlio di Tizio, dei miei tempi?». E se la risposta, come spesso accade, è affermativa, devo cercare di non commuovermi, per non far la figura del reduce che detesto.

Alcune attività culturali di spicco

L'ambiente di Igmar Bergman
4 aprile 1961
Gianfranco Bettetini, Regista televisivo

Il muro - Mostra di pittura giovanile (dieci espositori per edizione)
in collaborazione con l'Ufficio provinciale del Turismo di Verona
novembre 1962 - maggio 1963, giugno 1964 e 1965

L'evoluzione e le prospettive demografiche del Veneto
5 maggio 1989
Dario Olivieri, Direttore dell'Istituto di statistica, Università di Verona

Le famiglie a Verona oggi
30 settembre 1994
Dario Olivieri, Direttore dell'Istituto di statistica, Università di Verona

Vita di una società calcistica: il Chievo F.C.
12 novembre 1994
Luca Campedelli, Alberto Malesani, Enzo Zanin,
Presidente, allenatore e portiere del Chievo F.C.

Nuove aree di crisi e interventi umanitari: il ruolo delle Forze Armate
8 marzo 2000
Giovanni Marizza, Capo di Stato Maggiore delle Truppe Alpine

Albania: passato e presente di un Paese vicino e lontano
20 marzo 2001
Edmond Halltari, giornalista di Tirana

Israele: uno Stato, mille problemi
12 marzo 2001
Francesco Gueli, Vicecomandante del Contingente militare italiano in Libano

Ciclo di conferenze organizzato dall'Associazione Arsif (1988)
Pensiero debole e pensiero forte
Alberto Torresani, docente nei licei

Società e sviluppo del sistema agroalimentare
Federico Cavallari Guarienti, Presidente Unione agricoltori, Provincia di Verona

I medium e il messaggio
Giuseppe Brugnoli, direttore del quotidiano *L'Arena*

Proiezioni di sviluppo dell'Università di Verona
Giuseppe Cassarino, Rettore dell'Università degli studi di Verona

La crisi della società contemporanea e i modelli culturali
Pierpaolo Donati, docente di Sociologia della famiglia, Università di Bologna

La sala di studio

Nacque a Verona l'orientamento universitario

Intervista di Marco Clementi a Umberto Farri

La Fondazione Rui, attraverso Pontenavi, ha organizzato a Verona i suoi primi corsi di orientamento universitario, un'attività che è poi diventata caratteristica, specie nei primi vent'anni di vita della Fondazione: perché proprio a Verona?

La Pontenavi, allora piccolo Centro culturale, ha avuto un importante preistoria: una serie di viaggi, nel fine settimana, venivano realizzati da Milano negli anni precedenti la sua costituzione; avvenivano proprio in contemporanea al sorgere dell'università di Verona, in nuce allora, ma che si realizzò di lì a poco con le prime facoltà. Quei viaggi incontrarono la ricchezza della gioventù e delle scuole superiori che alla fine di ogni anno diplomavano i ragazzi pronti per l'ingresso nel mondo universitario. Bisognava offrire loro un panorama esaustivo di quelle che erano le possibilità stesse che l'università offriva.

Umberto Farri, presidente dell'Icu – Istituto per la cooperazione universitaria – è stato testimone degli albori di una delle attività istituzionali della Fondazione Rui, che è l'orientamento universitario. E proprio Verona fu teatro delle prime iniziative (in assoluto le prime in Italia), che miravano a offrire agli studenti in procinto di iscriversi all'università un panorama chiaro dei diversi studi e delle prospettive di lavoro di ciascun corso di laurea. Nell'intervista di Marco Clementi, Farri ricorda questa *primizia* veronese, significativamente sviluppatasi in contemporanea alla novella università, che quindi ha avuto fin dalle origini nella Pontenavi un partner attivo nella comune passione per la formazione dei giovani.

Che cosa ha significato questo per la città e per l'università di Verona?

Penso che il motivo del grande successo che questi corsi ebbero e che ci incoraggiò a ripeterli in molte città italiane fu l'avere pensato di coinvolgere il mondo produttivo della città. Ci rivolgemmo e trovammo una risposta molto attenta, direi quasi calorosa, da parte della locale Camera di commercio.

Verona è capoluogo di una provincia di grande tradizione economica, commerciale ed agricolo-industriale, un nodo importante e quindi aveva una notevole vivacità di rapporti. Il presidente (lo ricordo con particolare simpatia, affetto e riconoscenza per quello che ha fatto) era allora l'ing. Giulio Cesare Tosadori. Capì molto bene l'importanza strategica di questa possibilità: offrire ai ragazzi uno specchio di quello che sarebbe stato il loro impegno uni-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

È il 21 ottobre 1961, giorno dell'inaugurazione ufficiale di Pontenavi. Il relatore è il filosofo Michele Federico Sciacca, che parla di "Cultura, scienza e tecnica". Dietro di lui è Umberto Farri.

versitario e quindi la proiezione professionale; il taglio che demmo a questi interventi non era quello di una mera esposizione di una facoltà: ricorremmo all'intervento di persone capaci di proiettare, nella spiegazione di quello che era un iter universitario, l'obiettivo e il panorama professionale che questo racchiudeva.

All'epoca questo era non solo molto importante, ma necessario. L'esposizione veniva sempre preceduta da un intervento affidato ad un medico psichiatra, a una persona cioè che aveva una coscienza e una conoscenza dell'uomo, e in particolare del giovane, che andava al di là di un fatto semplicemente culturale. Ne sapeva captare le caratteristiche e la psicologia del momento: ogni momento ha una sua storia che si riflette nella psicologia dei giovani...

Quarant'anni di Pontenavi; quarant'anni anche della facoltà di Economia e commercio di Verona. Vogliamo provare a spiegare questo legame tra un Collegio universitario come la Pontenavi e l'Università degli studi di Verona?

Tale legame è insito nelle caratteristiche di un collegio universitario come la Pontenavi, che non è un collegio universitario e basta. Sarebbe già molto, intendiamoci! Ma la Pontenavi è un collegio universitario che gode anche della visione cristiana della vita e della formazione spirituale e dottrinale che offre la Prelatura dell'Opus Dei. Quest'orientamento ha una funzione importante, quella cioè di offrire esattamente la dimensione di approfondimento cristiano che ha e che da un punto di vista culturale e scientifico uno studente deve saper affrontare, perchè è parte della storia stessa dell'Università; essa fin dalle sue origini ha sempre curato l'unità della dimensione umanistica e scientifica e di quella teologica: l'uomo completo in sostanza. Questa è la formula adottata dai collegi universitari della Fondazione Rui, e quindi anche dalla Pontenavi: la formazione dell'uomo completo.

Fu significativo che al sorgere dell'Università nascesse la facoltà di Economia e commercio, che è una facoltà che anche negli ultimi anni ha saputo riflettere in mille modi la sua energia sulla realtà dell'impegno professionale, della vita e del mondo che si sviluppa; questo era il primo tratto di una staffetta a *molti x100* che continua a svolgersi nel tempo e che a partire da quella prima ha comunicato vitalità a molte altre facoltà.

Inoltre un collegio universitario non è una mera formula residenziale; gode del riconoscimento del Ministero dell'Università perché fornisce una formazione che in qualche maniera si integra con quella universitaria per il nascere di una personalità e professionalità equilibrata; così nasce il naturale utilizzo che l'università fa delle sue strutture, perché si inserisce in quel processo di integrazione culturale che una facoltà sempre ha bisogno di avere per poter portare avanti una formazione più completa dei propri studenti.

L'orientamento universitario

Attività significative

Corso di orientamento universitario
in collaborazione con la Camera di commercio industria e agricoltura di Verona - *6 edizioni dal 1960 al 1972*

Facoltà universitarie e professioni
Corso di orientamento universitario in collaborazione con l'Associazione industriali di Verona e la Cassa di risparmio di Verona
14–21 maggio 1985

Corso di orientamento universitario
in collaborazione con la Camera di commercio di Vicenza
Due edizioni a Vicenza nel 1962 e 1963

Corsi di orientamento universitario
in collaborazione con alcuni licei di Verona: *S. Maffei, G. Fracastoro* e Secondo Scientifico
Varie edizioni dal 1972 al 1975

Università & Professioni
Corso di orientamento universitario
6 – 23 marzo 1973

L'Orientamento universitario e professionale
Convegno rivolto ai presidi e agli insegnanti di scuola superiore, con il patrocinio del Provveditorato agli studi di Verona
25 maggio 1973

Alcune stanze hanno conservato gli affreschi originari

L'esperienza dei Club per una cultura universitaria

Economia

Alberto Piazza
Dottore commercialista

I Club di facoltà sono uno strumento per introdurre gli studenti alle problematiche professionali che li attendono al termine del loro corso di studi. Promossi da docenti universitari, professionisti e dagli stessi studenti, questi Club interagiscono spesso con il tessuto culturale e imprenditoriale della città. A Verona hanno ricevuto nuovo impulso dal momento in cui è stata aperta la nuova sede, che ha ampliato notevolmente la capacità ricettiva per le attività culturali.

Quando sono arrivato alla Pontenavi – era il settembre 1990 – ho trovato una struttura di Club di Economia già avviata. Ricordo un gruppo di studenti di Economia molto motivati, che interpretavano fedelmente lo slogan che era stato lanciato per quella iniziativa: *Imprenditori della propria formazione.*

Il Club era strutturato come una specie di piccola impresa: c'era un comitato direttivo che si riuniva per decidere le strategie e lanciare idee, e un gruppo più vasto che veniva coinvolto nelle iniziative.

L'idea era di proiettare già questi studenti verso le problematiche del mondo del lavoro, e non soltanto in un'ottica efficientistica – di acquisizione di nozioni tecniche – ma soprattutto sul piano umano: ricordo a tal proposito un incontro intitolato *Qualità del lavoro, qualità della vita.*

Ogni anno si cercava di scegliere un filo conduttore unitario dei vari incontri. Ad esempio la finanza, il mondo bancario. Vennero come ospiti diversi responsabili delle principali banche della zona di Verona. Gli incontri avevano tutti lo stile informale di una chiacchierata in soggiorno, senza conferenze, nei quali era più facile rivolgere domande.

Poi ci furono la visita alla Borsa di Milano e ad aziende: a Verona ce ne sono molte, e di gran rilievo. Tra queste l'Autogerma e la Momo nel campo automobilistico, la Veronesi e la Bauli nel campo alimentare; andammo a Piacenza a visitare la Mandelli, all'epoca leader nel campo dell'automazione.

Alcuni incontri illustravano un tipo di attività (ad esempio il marketing) oppure partivano dall'esperienza di un'azienda per allargarsi al suo settore di azione;

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Due residenti altoatesini: Werner Herbst e Paul Kollensberger. Siamo nel 1990

altri avevano un taglio molto pratico, tipo la ricerca del primo lavoro, la redazione di un *curriculum*, il modo di presentarsi ai colloqui di lavoro.

Da questi contatti con le aziende si crearono i presupposti per far svolgere agli studenti degli *stage* in azienda. Ricordo ad esempio uno *stage* presso una società di revisione, che servì ad alcuni studenti per trovare la propria strada professionale, perché proprio in quel settore andarono poi a lavorare.

Spesso riproducevamo gli atti degli incontri, o una loro sintesi, e alla fine dell'anno venivano realizzate delle piccole dispense. Oltre ai residenti, partecipavano al Club soprattutto studenti veronesi, ma anche di zone limitrofe (Mantova, Belluno) che venivano a studiare a Verona.

Le iniziative partivano da input di qualche professionista, o dalle esigenze degli stessi ragazzi, che poi provvedevano a cercare eventuali relatori per un argomento di interesse, e curavano i contatti con loro. In genere queste richieste trovavano buona accoglienza, perché gli imprenditori trovavano stimolante un incontro con studenti pieni di entusiasmo e di voglia di affrontare i problemi in profondità.

Era normale inoltre che l'ambiente del Club favorisse l'amicizia degli studenti e che si creassero occasioni conviviali. Non c'è niente come portare avanti insieme, con impegno e anche sacrificio, un progetto di valore, per creare una base solida di amicizia.

Club di Economia

Attività significative

Rapporti fra attività economica e azione pubblicitaria
nel programma della IV Settimana nazionale della Pubblicità
Bruno Ferrari, Vicepresidente Associazione delle organizzazioni di tecnica pubblicitaria
Corrado Zincone, Vicepresidente dell'Associazione tecnici pubblicitari
26 ottobre 1962

Seminari di Economia
La programmazione economica (ciclo di tre conferenze)
3 – 17 maggio 1965
Problemi dell'ordinamento regionale italiano (ciclo di quattro conferenze, inaugurato da Gino Barbieri, Preside della facoltà di Economia e commercio dell'Università di Padova – sede di Verona)
22 - 30 marzo 1966

Il Sistema monetario europeo (Seminario di studio)
10 - 17 maggio 1979

Promozione tecnologica e formazione universitaria nel progresso economico di Verona
novembre - dicembre 1986
Quadrante Europa: area dell'innovazione di Verona
Giulio Segato, Presidente del Consorzio Zai
Roberto Farina, Vicedirettore Oikos
Le nuove tecnologie e l'internazionalizzazione della scienza e dei sistemi produttivi: quale la vocazione di Verona e la sua cultura?
Mario Fertonani, Presidente Glaxo-Italia SpA

I riflessi dell'integrazione europea sul sistema finanziario e bancario italiano: luci e ombre (Tavola rotonda)
In collaborazione con l'Associazione Arsif e l'Università di Verona
3 maggio 1990
Amerigo Rutilio Gori, Direttore centrale dell'Abi
Ernesto Monti, Direttore centrale del Banco di santo spirito, docente di Finanza aziendale alla Luiss di Roma
Carlo Pastorino, Presidente dell'Ordine degli agenti di cambio di Milano
Bruno Rossignoli, Direttore dell'Istituto di studi industriali bancari e del terziario, Università di Verona
Bruno Tabacci, Presidente dell'Arel-Padania

Cicli di incontri promossi dal Club

Esperienze di impresa: Manager & Universitari
17 gennaio - 15 maggio 1990

Le caratteristiche del professionista
14 dicembre 1993 - 17 maggio 1994

Marketing e dintorni
24 gennaio - 9 maggio 1995

Un'Impresa e il suo settore
gennaio - maggio 1996
L'Autostrada e il suo futuro: il caso *Serenissima*
Giuseppe Barbieri, Presidente autostrada Brescia-Padova SpA
Il business della multinazionale dell'hamburger
Mario Resca, Presidente McDonald's Italia

Lo sviluppo delle capacità manageriali
gennaio - aprile 1997
Comunicazione d'impresa: nuove tendenze
Marzio Bonferroni, Presidente Mcm

Industria farmaceutica e ricerca scientifica oggi in Italia
22 settembre 2000
Giampiero Leoni, Presidente Glaxo Italia e Presidente Farmindustria

Capacità comunicative e relazionali nel mondo del lavoro
10 aprile 2001
Sandro Veronesi, Presidente di Calzedonia
Marco Carletto, Amministratore delegato di Calzedonia

Club di Giurisprudenza

Attività significative

Incontri per giovani laureati
novembre 1980 – giugno 1981
Diritto civile (cinque incontri)
Diritto amministrativo (tre incontri)
Diritto processuale civile (quattro incontri)
Diritto processuale penale (tre incontri)

Cicli di incontri promossi dal Club

Universitari & Professionisti: esperienze di lavoro (ciclo di 4 incontri)
1 marzo – 12 aprile 1991

Le regole del gioco (ciclo di 4 incontri)
6 marzo – 3 aprile 1992
Il diritto e il valore della persona
Prof. Alberto Trabucchi

Attualità e diritto: i valori della società in evoluzione (ciclo di 6 incontri)
5 febbraio – 30 aprile 1993
Valore attuale della famiglia
Pietro Rescigno, ordinario di Diritto civile, Università *La Sapienza* di Roma

Il Diritto e l'Europa: una difficile integrazione (ciclo di 7 incontri)
14 gennaio – 8 aprile 1994
Il diritto comunitario e la disciplina dei contratti
Mario Nuzzo, Ordinario di Istituzioni di diritto privato, Università *La Sapienza*

Il Diritto tra norma e fenomeno sociale (ciclo di 7 incontri)
27 gennaio – 21 aprile 1995
Matrimonio e famiglia nell'esperienza umana: perché un diritto di famiglia?
Francesco D'Agostino, Ordinario di Filosofia del diritto, Università di Roma II

Il Diritto in evoluzione (ciclo di 6 incontri)
2 febbraio – 12 aprile 1996

Quale diritto per una società multiculturale? (ciclo di 8 incontri)
7 febbraio – 15 aprile 1997
La Bioetica come problema di giustizia
Francesco D'Agostino, Presidente del Comitato nazionale per la Bioetica
Profili economici e giuridici degli accordi Chiesa-Stato in Italia
S.E.R. Mons. Attilio Nicora, Vescovo di Verona

Il ruolo dell'Università (ciclo di 6 incontri)
13 febbraio – 27 marzo 1998

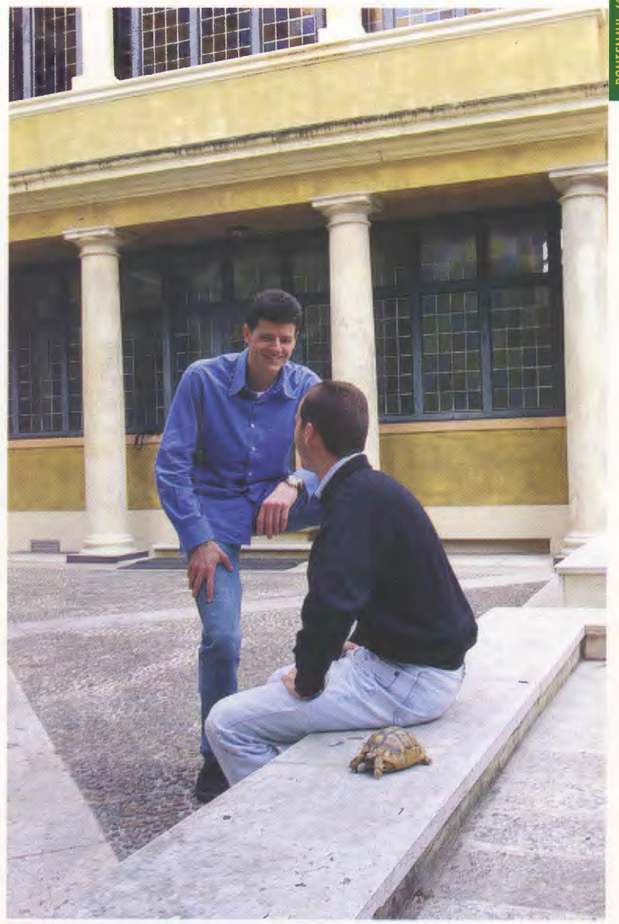
Pensare il Diritto (ciclo di 5 incontri)
10 febbraio – 31 marzo 1999

Giurisprudenza

Luigi Annunziata
Avvocato del Foro di Verona, residente del collegio Pontenavi

Quando, il primo novembre 1995, è stata istituita la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Verona, molti al collegio Pontenavi hanno tirato un sospiro di sollievo nella speranza di interrompere finalmente l'egemonia degli economisti, da sempre caratterizzante la vita di residenza.

Le attività del Club di Giurisprudenza del collegio, del resto, erano già operanti fin dall'inizio degli anni Novanta, orientate principalmente a prestare un servizio di *tutoring* personalizzato, nonché alla organizzazione di conferenze ed incontri informali con docenti e professionisti.



Due residenti (e una tartaruga) nel cortile di Pontenavi

Tra questi ultimi meritano di essere ricordati quelli con il professor Alberto Trabucchi *maestro di diritto e di vita* com'è stato definito dalla stampa locale e nazionale in occasione della sua recente scomparsa. Il 6 marzo del 1992 l'insigne professore ha appassionato i numerosi studenti intervenuti, approfondendo molte problematiche umane, sociali e morali legate al fenomeno giuridico.

Di altrettanto interesse è stata la visita del professor Pietro Rescigno, che, nel febbraio 1993, ha trattato temi legati al valore della famiglia nell'ordinamento giuridico. In questi ultimi anni i temi affrontati dal Club hanno riguardato il diritto naturale, il ruolo dell'Università nella società e la bioetica, fino a toccare materie a confine con l'economia, come quelle riguardanti i profili economici e giuridici degli accordi Chiesa e Stato, affrontate da un ospite d'eccezione: mons. Attilio Nicora, all'epoca (aprile 1997) Vescovo di Verona.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Medicina

CLUB DI MEDICINA

Bruno Bove
Medico dermatologo

Ricordo con piacere il primo Corso di Medicina d'urgenza svoltosi nel lontano '83 in via Leoncino. Era l'inizio di un decennio d'oro del Club di Medicina e proprio questo tipo di corso, riproposto più volte, ne era la punta di diamante. Anni più tardi ottenne il patrocinio della Regione Veneto, e anche l'attestato rilasciato ai partecipanti acquisì un valore più significativo.

Non fu difficile, già quella prima volta, raggiungere l'obiettivo: trenta partecipanti. Le adesioni al corso venivano date con entusiasmo dai colleghi perché la maggior parte di noi, allora neolaureati, aveva l'esigenza di fare qualcosa di più pratico, che si affiancasse agli studi accademici.

Il clima di amicizia che si era creato, e che andava crescendo incontro dopo incontro, facilitava il sorgere di domande che rispondevano all'interesse di tutti e che rendevano il corso più fruttuoso e utile. Anche i relatori erano molto contenti di trasferire il loro bagaglio culturale, appreso nella pratica clinica, in un ambiente ristretto, quasi familiare. Durante il corso il tempo passava veloce e non facevamo fatica a sforare l'orario prefissato. Solo il direttore della Residenza (il dott. Antonio Pinzello) ebbe qualche perplessità: fu ingaggiato anche lui come relatore in... *Urgenze in Psichiatria*. Oltre che organizzatore ero anche segretario del Corso e avevo il compito di riscuotere le quote d'iscrizione. Uno solo è riuscito a non pagare: *era napoletano*. Siamo diventati grandi amici ed è stato padrino di battesimo della mia terza figlia.

Praticità e manualità sono diventate caratteristiche di molte delle attività del Club. Un buon esempio sono i corsi di Trattamento delle ferite e tecniche di sutura, che hanno riscosso notevole successo ... ad eccezione delle signore del servizio, che si sono trovate a dover conservare nel frigorifero un'intera cassa di piedi di maiale!

Club di Medicina

Attività significative

Corso di Medicina d'urgenza (ciclo di undici incontri)
3 febbraio - 28 aprile 1983

Corso d'aggiornamento sulla Diagnostica strumentale in Cardiologia (ciclo di cinque incontri)
14 marzo - 11 aprile 1984

Frontiere professionali (ciclo di cinque incontri)
13 marzo - 29 maggio 1986

Corso di casi clinici (ciclo di quattro incontri)
13 novembre - 11 dicembre 1986

Trattamento delle ferite e tecniche di sutura
10 e 15 dicembre 1987
Maurizio Grazia, aiuto corresponsabile presso la Seconda divisione chirurgica dell'Ospedale civile di Borgo Trento

Corso di Medicina d'urgenza (ciclo di dieci incontri)
22 aprile - 24 giugno 1988

Il Corso di Medicina d'urgenza
Con il patrocionio dell'Associazione Arsif e della Regione Veneto (ciclo di quindici incontri)
25 gennaio - 26 aprile 1990

Corso di Lettura e diagnostica Ecg (ciclo di quattro incontri)
13 – 21 gennaio 1992

Approccio alle Neuroscienze (ciclo di tre incontri)
11 - 25 marzo 1992

Il medico di Medicina generale: il ruolo e la responsabilità nell'indirizzo umano e terapeutico
Gruppo di studio, il cui elaborato è stato presentato al Congresso universitario UNIV '99
marzo 1999
Enrico Arosio, docente di Medicina interna, Università di Verona (coordinatore)

Il trapianto di fegato
27 marzo 2000
Giovanni Ambrosino, Aiuto della Prima clinica chirurgica dell'Università di Padova, Responsabile del Progetto Fegato bio-artificiale, Direttore del Progetto internazionale Terapia genica malattie epatiche

Il soggiorno

Una bella storia appena iniziata

I miei tempi

Franco Poterzio
Medico psichiatra

Attraverso il ricordo di alcuni dei direttori di Pontenavi emerge lo spirito che fin dall'inizio ha animato il collegio: aiutare gli studenti a crescere come persone, in un ambiente di amicizia e solidarietà che ben presto ha coinvolto l'ambiente universitario e culturale della città di Verona.

Eravamo quattro gatti. In questo sparuto gruppetto si configurò subito una situazione anomala: c'erano ben due psichiatri, Antonio Pinzello e chi scrive. «*Mah, veronesi tuti mati, i dixe*». Era il 1970.

Non partivamo certo da zero. Chi aveva condotto la Residenza negli anni precedenti aveva lavorato sodo al punto che *la Pontenavi* godeva di una discreta fama e di una consolidata tradizione. Cesare Cavalleri, intorno agli anni sessanta, aveva giocato la carta della cultura. Invitava pittori ad esporre le loro opere su di una parete dell'ingresso della Residenza e poi ne scriveva la critica sui giornali. Aveva denominato *Il muro* questa attività neanche si trattasse di una galleria d'arte. Ed era propriamente e solamente un muro. Ma funzionava. La gente veniva. Contemporaneamente aveva fondato con alcuni amici un mensile di cultura, attualità e problemi giovanili - *Fogli* - dal formato quadrato, originalissimo.

Aveva poi curato l'ampliamento della Residenza. Da uno si era passati a due piani che furono collegati tra di loro mediante una scala interna in legno magistralmente progettata da Armen Manoukian. Eravamo orgogliosissimi di questa scala e la facevamo ammirare da tutti come fossimo di fronte ad un'opera di pop art alla biennale.

In primo luogo pensammo di proseguire lungo le linee tracciate da chi ci aveva preceduti. Ma non era facile. Alcune attività finivano per cessare dato l'avvicendarsi delle persone: «*il dotòr Norbedo lo conossiamo, ma lu, ci èlo? (lei chi è)*».

Anzitutto ci sembrò utile consolidare la tradizione di quelle attività tipiche di una residenza universitaria della Fondazione Rui, quelle attività che meglio mettevano in luce la sua posizione interdisciplinare e di nodo tra mondo accademico e mondo del lavoro nonché di scuola di addestramento al dialogo tra generazioni e tra culture diverse. Procuravamo di ottenere in queste iniziative la migliore professionalità possibile. Nessuna improvvisazione.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Antonio Pinzello nel 1971, quand'era ufficiale medico presso l'aereoporto militare di Villafranca.

In questa direzione andavano soprattutto i corsi di orientamento all'Università, gli incontri con docenti universitari, con imprenditori e giornalisti e, grazie all'accurato lavoro di Marco Frangini, i corsi di metodologia dello studio.

Via del Leoncino

Tutta la Residenza Pontenavi ruotava intorno ad un grande salone. Grande si fa per dire. Ampio. Rappresentativo. Al soffitto una pittura neoclassica con intorno bianche volute di stucchi. Una sorta di nume – Apollo o Mercurio che fosse – volteggiava nell'azzurro di un cielo illeggiadrito da nembi e puttini rosati. Un caminetto, quattro alte finestre con le tende giuste, poche sedie di stile antico alle pareti, un divano con due poltrone rivolti verso il caminetto, due paralumi.

A cosa poteva servire un salone del genere? A tutto. Conferenze, riunioni, incontri, visite di riguardo, dibattiti, lezioni, concerti, rinfreschi, esposizioni. Tutto. Bastava portare delle sedie, aggiungere a seconda dei casi una lavagna, disporre uno schermo, piazzare un proiettore, trasportare un tavolo, sistemare un registratore o altro marchingegno del genere, aggiungere qualche punto luce e poi, a fine attività, riporre tutto al suo posto. Una fatica. Intorno al salone, stanzette, piccoli corridoi, disimpegni, sgabuzzini. Era il concetto di casa che si aveva nel settecento veneziano.

Adiacente, una stanza migliore. L'oratorio. Era dignitoso, disegnato con linee pure, sobrio, decorato in verde ed oro, silente. «Come ti trovi qui, Signore?». Sopra l'altare una Madonna. Tra un Raffaello ed il tondo Doni. Dipinta bene, buona per pregare. Ma anche per sorriderLe perché -unico difetto- il Bambino aveva una gamba normale ed una tutta muscolosa, da atleta. «Che non ti venga di darmi un calcio, Gesù, con quella gamba, anche se me lo merito. Proteggi questa Residenza».

I residenti

La maggior parte delle nostre energie era per loro, per le loro persone più che per le varie attività organizzate. Essi avevano ben capito questo aspetto e sapevano di non essere venuti alla Pontenavi soltanto per avere vitto e alloggio durante i loro studi universitari. Avevamo assunto un tacito ma chiaro impegno nei loro riguardi ed indirettamente anche verso le loro famiglie.

Certamente volevamo che studiassero e che favorissero l'ambiente di studio nella residenza. Ma non volevamo dei *secchioni*. Ci interessava che maturassero, con l'apprendimento, la giusta competenza nelle materie che andavano studiando e che, in conseguenza, tale competenza fosse riconosciuta da buone votazioni, ma anche dalla capacità di utilizzare nella teoria e nella pratica i concetti appresi.

Come è ovvio, si parlava sovente del loro futuro. Insieme si verificava e si suggeriva che ad un progetto professionale si affiancasse un progetto di vita: onesti cittadini, lavoratori impegnati e seri, persone leali, responsabili padri di famiglia oltre che mariti felici e, perché no?, buoni cristiani.

Dirigere la residenza e stare con i ragazzi era un continuo mettersi in gioco a tutte le ore del giorno. Non ci si poteva nascondere. Ciò che rimane ora nel cuore dell'esperienza di quegli anni è l'amicizia. Questo era il clima.

Si poteva contare su quei residenti. Davano una mano a disbrigare tantissimi piccoli lavori rendendosi perfettamente conto delle poche risorse che avevamo. Partecipavano sinceramente dei nostri problemi e seguivano con attenzione l'andamento delle varie iniziative, si informavano sulle persone che per varie ragioni frequentavano la residenza ed erano disponibili per incarichi particolari quali rispondere al telefono, effettuare delle riparazioni, orientare gli acquisti ed altro.

Dopo pranzo o dopo cena stavamo un po' insieme a chiaccherare. Venivano anche da fuori amici, colleghi o ragazzi che seguivano qualche attività della residenza e che sapevano della nostra abitudine.

Anche Mons. Lucio Norbedo, Vicario Regionale della Prelatura dell'Opus Dei per l'Italia, che è stato residente e poi Direttore della Pontenavi tra il 1965 e il 1970 (accanto è una sua foto dell'epoca con uno studente africano), ha voluto ricordare i quarant'anni della Residenza con una lettera all'attuale Direttore, che pubblichiamo qui sotto:

Caro Marco,

quarant'anni della Pontenavi fanno affiorare inevitabilmente, in chi vi ha trascorso una parte più o meno lunga della vita, mille ricordi: volti, nomi, circostanze e avvenimenti. È successo anche a me e mi sono chiesto: c'è qualcosa che accomuna questi ricordi? Un filo che li lega?

I quadri di giovani artisti esposti nell'ingresso che mi colpirono quando per la prima volta misi piede alla Pontenavi... Le dispense con il testo della lezione inaugurale del Prof. Sciacca su *Cultura, scienza e tecnica*, lette con curiosità e ammirazione dalla matricola universitaria appena iscritta a Filosofia... L'avventura della trasformazione del Centro culturale in Residenza Universitaria con i primi residenti italiani e stranieri... Il primo corso di metodo di studio per studenti dei licei con le dispense elaborate in casa con il ciclostile... I frequenti incontri con docenti dell'università e con esponenti del mondo del lavoro... Le escursioni: dalle biciclettate sulle Torricelle e intorno al Garda alle visite alle ville palladiane di Vicenza o agli stabilimenti della Zanussi a Pordenone con i primi televisori a colori ancora in fase sperimentale... Le nottate per finire la tesi di laurea... Le esercitazioni nella nascente facoltà di Lettere...

Tutto questo mentre maturava una sempre più completa conoscenza e assimilazione dello spirito dell'Opus Dei, a cui era affidata nella Pontenavi la formazione spirituale e dottrinale.

C'è un filo che unisce tutto ciò? Lo ritroverei in quell'atteggiamento positivo, di apertura, di ampiezza di orizzonti, che il termine stesso di *università* richiama.

Universalità e cattolicità significano la stessa cosa ed esprimono quell'ideale di unità di vita che con tanta forza il Beato Josemaría Escrivá ha segnalato come obiettivo irrinunciabile per chi voglia vivere la sua vocazione cristiana in mezzo al mondo.

«Studente: fórmati in una pietà solida e attiva, distinguiti nello studio, senti grandi aneliti di apostolato professionale. E io ti prometto, col vigore della tua formazione religiosa e scientifica, una rapida e vasta espansione» (*Cammino, n. 346*).

Quanti ci ritrovavamo in quegli anni alla Pontenavi, in modo più o meno consapevole, ci alimentavamo a questo spirito e ne traevamo l'impulso per investire l'entusiasmo proprio della gioventù nelle più diverse iniziative, in un clima di amicizia sincera, di interesse per gli altri, di spirito di servizio.

Sperimentavamo in questo modo la vicinanza del Fondatore dell'Opus Dei che, scrivendo nella primavera del 1969 a don Francesco Angelicchio, allora cappellano della Pontenavi, manifestava il desiderio di poter venire di persona a Verona e faceva menzione di una sua *mezza goccia di sangue veronese*, di ascendenza assai remota, che lo spingeva a ricordarsi in modo speciale di questa terra.

A quanti oggi frequentano il Collegio Universitario Pontenavi, nella sua nuova sede, e si rallegrano di questo festoso anniversario posso assicurare che al ricordo del Beato Josemaría si unisce il mio personale, con l'augurio che quello spirito universale, autenticamente *universitario*, e quell'ottimismo umano e soprannaturale non solo non si attenuino, ma diventino sempre più vigorosi, perché ognuno raggiunga nella sua vita *una rapida e vasta espansione*.

Ti ricordo nella preghiera e ti mando un affettuoso saluto,

don Lucio

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Giacomo Franchi ha guidato "la barca" della Pontenavi dal 1990 al 1999. Con lui, nella foto, Umberto Barelli (in alto) e Stefano Aldrighetti.

I ragazzi erano veramente amici: rispettavano e condividevano i nostri ideali cristiani. Alcuni di essi seguivano i corsi di formazione dottrinale previsti per loro e per i loro amici veronesi. Quando occorreva, sapevano essere padroni di casa. Come lo facevano bene: si vedeva che avevano buone famiglie alle spalle ove erano state loro insegnate la solidarietà, la fraternità, la collaborazione.

Erano il più persuasivo *depliant* illustrativo della Pontenavi. Coloro che più a lungo hanno soggiornato in quegli anni sono stati Paolo Conte, Ugo Endrizzi, Enrico Cagol, Giovanni Zanoni, Valentino Pasini (chiamato *Pasotti* da Ugo per via di un leggero sovrappeso), Dani Leoni, Eugenio Dioni, Sergio Gianesini (per parlare di Sergio e di tutto quello che ha fatto per la Pontenavi ci vorrebbe un altro fascicolo) e poi Mario Fogli, Ivano Brugnerotto ed altri.

L'affetto dei veronesi

Antonio Pinzello
Medico psichiatra, sacerdote

Ho vissuto alla Pontenavi dal 1969 al 1983, e a partire dal 1972 ho svolto il ruolo di direttore. Al di là dei ricordi di singoli episodi, che il tempo rende difficili, rimane in me presente la realtà di un progressivo e profondo radicamento della residenza nell'ambiente culturale cittadino.

I veronesi amano molto la loro città, e ne mettono in risalto i numerosi valori: culturali, artistici, imprenditoriali... Con il passare degli anni, la nostra proposta di formazione per i giovani è stata sempre meglio recepita, apprezzata, appoggiata. Posso testimoniare, perché l'ho toccato con mano, l'affetto per la Pontenavi di molte persone che hanno frequentato le sue strutture; alcune di loro adesso sono in cielo.

La loro generosità e il loro spirito di iniziativa permisero di intraprendere l'impresa del cambio di sede, da via del Leoncino all'attuale sistemazione. Avevamo adocchiato quel palazzo – tutto da restaurare ma con le caratteristiche ideali per aprire un nuovo collegio universitario – fin dai primi anni Settanta, ma ci vollero molta pazienza, molti sforzi e ... molte preghiere perché il sogno si avverasse. E la nuova Pontenavi fu fortemente voluta dagli studenti e dalle loro famiglie, dal mondo del lavoro e dell'imprenditoria cittadina, che parteciparono con entusiasmo a tutti i tre *aspetti* su citati dell'impresa.

La mia esperienza personale è comunque tutta localizzata nella prima sede di via del Leoncino, dove gli spazi erano più piccoli e la vita di famiglia con i residenti era ancora più facilitata. I ricordi sono tantissimi, così come gli amici conosciuti in quel lungo periodo.

Senza voler fare un torto agli altri, mi vengono adesso in mente Ugo Endrizi, Fabrizio Franzelin, medico con propensioni artistiche, Danilo Leoni. E poi alcuni illustri ospiti che ci hanno onorato con la loro visita: Gino Barbieri, primo rettore dell'Università di Verona e presidente della Cassa di risparmio di Verona, il vescovo di Verona Giuseppe Carraro, Piero Confortini, pioniere della chirurgia dei trapianti, Leopoldo Biasi, imprenditore nel campo del riscaldamento.

Nel settore editoriale, che a Verona ha una grande tradizione, ci furono attività di spicco, che hanno lasciato il segno. Ricordo l'incontro con Martino Mardestaig, titolare della prestigiosa stamperia Valdonega, e poi alcune iniziative che videro protagonista Marco Manica, un imprenditore che coordinò l'esperienza di un giornale studentesco realizzato dai ragazzi che frequentavano la Pontenavi, e poi iniziò la pubblicazione di *Fogli*, una rivista culturale destinata alle famiglie che tuttora è in auge

Infine, ricordo alcuni incontri legati ai miei ambiti professionali, come quelli con Giampaolo Lai, psicanalista, Gianfranco Zanasi, psichiatra, e l'allora tenente colonnello Vincenzo Camporini, attualmente sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

Ventisei anni che non si dimenticano

Giacomo Franchi
Già direttore di Pontenavi

Arrivai a Verona nel novembre 1973, da residente e borsista della Fondazione Rui, e ne ripartii dopo l'estate del 1999, da ex direttore di Pontenavi. Sembrano 26 anni e dopotutto lo sono, nonostante un intervallo a Milano di cinque anni e un secondo intervallo a Roma di quasi due. In realtà si tratta appunto di intervalli, che non hanno potuto cancellare l'*imprinting* veronese, o dovrei dire di Pontenavi? Le due cose coincidono, per quel che mi pare: Pontenavi, infatti, è un collegio universitario straordinariamente inserito nel tessuto cittadino; stando a Pontenavi ho collezionato amicizie, conoscenze, legami professionali veronesi sufficienti per farmi sentire di ritorno a casa ogni volta che ci posso mettere piede, o mi sento per telefono con qualcuno, o incontro un veronese anch'egli *fuori sede*.

Credo che lo stesso potrebbero dire la maggior parte degli studenti di Pontenavi che si sono avvicendati anno dopo anno: quelli con cui ho convissuto, sia in via Leoncino sia in via S. Giusto, li ricordo anch'essi ben inseriti nel tessuto cittadino, arricchiti dalla straordinaria armonia di forme artistiche e di ambiente umano della città. La stessa armonia di una di quelle riunioni in soggiorno che, senza nulla togliere alla meravigliosa novità dei *corsi interni*, ci hanno formato attraverso il quotidiano dialogo famigliare per semestri e semestri, dotandoci (e lo dico senza esitazioni) di una ampiezza di vedute e di una vastità di conoscenza di ambiti e problematiche e prospettive professionali a cui ben pochi hanno normalmente accesso. Senza parlare del pacchetto formativo aggiuntivo che i vari ruoli ricoperti a Pontenavi mi hanno garantito: dalla conoscenza della partita doppia, a cui mi ha introdotto Valentino Pasini; all'idraulica, nel senso del mestiere dell'idraulico, imparato a sufficienza per smontare e rimontare un termosifone da solo (ci si provi chi vorrebbe fare dell'ironia); a un moderato training psichiatrico con quei pazienti di Antonio Pinzello che riuscivano a scoprirne il numero di telefono e l'indirizzo di casa... Vado per accenni, naturalmente, perché non è venuto ancora il momento di scrivere la storia di Pontenavi e, ad ogni modo, non sarò io a farlo.

A Pontenavi ho anche scoperto la meravigliosa fecondità dello spirito del Beato Josemaría Escrivá: negli intellettuali e nei lavoratori manuali, nelle persone di città e in quelle di paesi e paesini, in una grande varietà di età e di condizioni di vita. Qualcuno ha tratto beneficio dall'influsso degli insegnamenti del Fondatore dell'Opus Dei quasi senza rendersene conto, per osmosi ambientale, ma altri se ne sono resi conto perfettamente e lo si è visto il giorno della Beatificazione a Roma.

*No, non è un'immagine di vita di residenza, anche se al centro della foto è l'attuale direttore di Pontenavi, Marco Dalla Torre, mentre verifica le sue attitudini al comando nel corso dell'*Operazione Albatros, *programma di pace svolto dall'esercito italiano nel 1993 in Mozambico*

Ho nominato finora solo due persone, un ex residente e un ex direttore: valga il ricordo affettuoso per tutti gli altri che hanno vissuto con passione i miei anni di Pontenavi. Con maggiore sicurezza di compiere un dovere aggiungerò un altro nome, quello di don Massimo Stefani, uno dei sacerdoti che si sono succeduti nel ruolo di cappellano, che ci ha insegnato tantissimo. Di alcune cose sarei disposto a parlare solo in un eventuale processo di beatificazione, di altre non è adesso il momento per fare una relazione. Certamente, ha mostrato a tutti i residenti che hanno convissuto con lui come si muore da uomini e da cristiani: è un insegnamento raro in un collegio universitario e raro in altre esperienze di vita e che, tra l'altro, si è protratto per diversi anni.

Assieme a tutti coloro che hanno compreso, grazie a Massimo, come sia importante portare a termine bene e serenamente tutte le proprie cose, auguro agli attuali e ai futuri residenti di Pontenavi il successo nel compimento degli studi e nel centrare l'obiettivo della propria vita.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Maggio 1967, Sirmione. Giampietro Cavalleri e Marco Manica

La squadra di calcio della Pontenavi nel 1969

Album

Pasqua 1973. Un gruppo di Pontenavi è in piazza San Pietro, a Roma

Foto di gruppo nel 1980

Piazza dei Signori a Verona, 1969. Da sinistra: Paolo Conte, Ugo Endrizzi, Giovanni Guglielmi, Dani Leoni, Eugenio Dioni, Valentino Pasini

Quattro sciatori a Pampeago, nel 1991: da sinistra Tobia Lazzari, Alberto Piazza, Pietro Sartea e Simone Zago

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Racconti e *leggende* della gente di Pontenavi

Mani di fata

Sergio Gianesini
Rappresentanze Packaging industriale

La vita in residenza significa soprattutto *stare insieme*. E al di là delle arricchenti attività culturali rimane indelebile negli ex-residenti l'esperienza di vita in comune e di amicizia con altri colleghi. Ciò emerge anche in questi ricordi che alcuni di loro ci hanno inviato con entusiasmo.

Suonai per la prima volta il campanello della Residenza Pontenavi nella primavera del 1967: era una visita *esplorativa*. Mi aprì uno spumeggiante studente di economia: Giampietro Cavalleri. Visitai la casa e mi fermai a pranzo; mi colpì positivamente la presenza di due residenti stranieri, che poi imparai a conoscere: Armand Pierre Clavier Yamba-Yamba Bonne Lance (eh sì, un unico nome!) del Congo, e Joseph Ndo Zoao, dell'Angola.

Fatto sta che nell'autunno successivo iniziò la mia pluriennale permanenza alla Pontenavi.

Anche oggi associo a ognuno dei nomi dei residenti di quegli anni tanti ricordi. Con alcuni di loro iniziò un'amicizia che dura tuttora: Danilo Leoni, Giovanni Zanoni, Valentino Pasini, Fabrizio Benetti (quest'ultimo – di Asiago, nazionale di hockey – lo conoscevo già; anzi, fui io a fargli conoscere la Pontenavi). Già allora l'amicizia si estendeva a tutta la famiglia. Ricordo la visita a casa di Giovanni, a Cles (TN) o quella dai genitori di Ugo Endrizzi, con la mia fidanzata (che oggi è mia moglie). A questo proposito, ero l'unico, in quell'anno, ad avere la ragazza a Verona, e il nostro fidanzamento fu *partecipato* da tutti i residenti (che immancabilmente davano sempre ragione a lei e torto a me).

Erano gli anni della contestazione studentesca, vissuti da noi, naturalmente, con prospettive diverse, ma che sapevano convivere. Qualcuno, come Giampietro, era o era stato negli organi rappresentativi studenteschi.

Tutti abbiamo contribuito con impegno alla manutenzione (ordinaria e straordinaria) della casa. Era addirittura stato istituito il premio *Rubinetto d'oro* (si trattava di un normale rubinetto cui era stata levata la cromatura; l'ottone, accuratamente lucidato, sembrava dorato). Veniva attribuito alla fine di ogni anno al residente che più si era distinto per le sue doti di bricolage.

In quegli anni dominatore assoluto fu Ugo Endrizzi. Non si poteva dire lo stesso di me. Un giorno lo stavo aiutando a svitare il sifone di un lavandino. Avevo in mano la pinza tiratubi e stringevo il sifone, con forza. «No, Sergio!» urlò Ugo; ripeté la stessa implorazione altre due volte, dopo di che mi ritrovai in mano il tubo, rotto. Fui proclamato seduta stante *mani di fata*, nomignolo che mi portai addosso per anni. Tanto che, quando ridipingemmo l'ingresso e il salotto, mi fu precluso il lavoro in prima linea e mi venne affidato il *vettovagliamento*: il mio solo incarico era di portare i panini a metà mattina agli *studenti lavoratori*.

Il giro dei due ponti

Matteo Tiraboschi
Dottore commercialista

La mia *vita di residente* iniziò nel settembre del 1991. Allora ero iscritto alla facoltà di Economia e commercio dell'Università di Bergamo (mia città d'origine), ma i risultati accademici erano stati fino ad allora abbastanza modesti.

Qualche mese prima, maggio-giugno 1991, conobbi ad un pranzo a casa di amici comuni l'allora direttore della residenza Pontenavi che, dopo una breve chiacchierata, m'invitò ad andare a trovarlo per uno scambio di idee. Così mi recai per la prima volta a Verona e feci una lunga (molto lunga) chiacchierata con il dott. Vartan Manoukian.

Tempo dopo scoprii che era un classico di Vartan chiacchierare con le persone passeggiando intorno alla residenza, percorrendo un tratto di Lungadige che comprende due bellissimi ponti della città (era stato ribattezzato *il tour dei due ponti*). Normalmente, vista anche la lunghezza del percorso, il tragitto era coperto una volta, al massimo due; con me lo dovette ripetere ben nove volte: una piccola maratona! L'incontro fu molto proficuo e così decidemmo, dopo i vari colloqui di prassi, che dal successivo autunno mi sarei trasferito in residenza a Verona, mantenendo il mio corso di laurea all'università bergamasca.

Venne così il primo giorno di vita in residenza. Dopo un breve periodo di inevitabile *adattamento* (in particolare per gli orari, visto che praticamente avevo cambiato *fuso orario*), mi trovai in un ambiente non solo stimolante professionalmente, ma molto amichevole e coinvolgente.

Per carattere sono sempre stato abbastanza *orso* (caratteristica che dicono essere tipica dei bergamaschi), ma la vita di residenza mi ha insegnato a sapermi relazionare con le altre persone con cui vivo e a saper stare in con gli altri.

Ed il *metodo Pontenavi* diede i suoi frutti: durante il primo anno di residenza ho superato undici prove d'esame, tra cui molti esami importanti che in precedenza avevo accuratamente tralasciato di affrontare; il secondo anno nove.

Matteo Tiraboschi

Devo dire che il contesto della vita di residenza è molto stimolante: si vivono le ambizioni, i progetti, le delusioni e le aspettative di tutti i residenti, crescendo quindi anche grazie alle esperienze degli altri.

Ricordo sempre divertito le *mitiche* partite di calcio della domenica pomeriggio. Nonostante io ed il pallone fossimo stati storicamente due entità diametralmente opposte, ero sempre invitato a partecipare agli incontri che erano spesso vissuti come una finale di Coppa Campioni. Oltre ai residenti, giocavano anche alcuni amici che frequentavano la sala di studio della residenza, alcuni membri della Direzione ed i sacerdoti della Pontenavi. L'impeto e la foga di tutti erano divertentissimi: durante quei novanta minuti usciva tutta la tensione della settimana!

Tra i giocatori più *temuti* vi erano i due sacerdoti, che atleticamente non erano secondi a nessuno. Anzi, ricordo ancora con terrore la mia imprudenza nell'aver sfidato uno di loro a footing: mi sono serviti tre giorni per riuscire a riprendermi!

Devo riconoscere che i due anni da me trascorsi in residenza sono stati veramente molto importanti, sia professionalmente per l'aiuto ricevuto, sia umanamente per avermi abituato a stare con gli altri.

Ancora oggi, nei passaggi più complicati della mia vita, professionale e non, ricordo quel periodo con profondo affetto.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Onnik Manoukian

Il Grande fratello

Onnik Manoukian
Imprenditore

La Pontenavi è per me sempre stata legata alle visite che nel corso degli anni facevamo, insieme alla mia numerosa famiglia, a mio fratello Vartan che da giovane segretario era nel corso degli anni diventato il *mitico* direttore.

Ricordo l'ultima visita in via Leoncino. Ero solo quella volta. Vartan, approfittando di qualche ora libera, mi fece fare un giro in città...l'Arena, via Mazzini, piazza delle Erbe, il Duomo.... poco distante mi conduce in un vicolo, più precisamente Vicolo San Giusto.

Davanti a me un palazzo d'epoca, un'infinità d'impalcature lo avvolgono per tutto il perimetro...troviamo la porta, entriamo. «Vedi, Onnik, qui ci sarà il centralino; in questo vano le scale che porteranno ai due piani, qui ci sarà la sala di studio...ecco la segreteria! Vieni Onnik ti mostro l'oratorio!» Davanti a me solo calcinacci, una gran polvere e soprattutto buio pesto perché non c'era la luce.

In realtà la luce c'era e traspariva dagli occhi di mio fratello che sapeva dare forma anche alle cose che non c'erano descrivendomele nei dettagli tanto che mi pareva di vederle, di toccarle con mano. Capii ancor meglio in quel momento lo spirito con cui l'Opus Dei è cresciuto e si è sviluppato nel mondo. «Sognate e la realtà sarà superiore ai vostri sogni!» Era proprio così....Quelli erano solo calcinacci ma dietro c'era un sogno che era già realtà per chi quotidianamente profondeva sforzi ed energie per realizzarlo.

Ricordo che arrivati al secondo piano mi disse che lì ci sarebbe stata una stanza...«vista la volumetria magari ci faremo anche un soppalco». Eccomi arrivato in Pontenavi.

In quel momento non avrei mai pensato che qualche anno dopo sarei stato il primo residente a dormire sul soppalco. Che emozione! Fu proprio dopo l'ennesima visita a Vartan che decisi di venire a preparare un esame a Verona in Pontenavi.

Quell'anno poi fu veramente speciale perché il mio arrivo, oltre a favorire la realizzazione in tempi rapidi del soppalco di cui sopra, fu anche caratterizzato da un articolo intervista pubblicato su L'Arena di Verona che descriveva il nostro viaggio in Armenia.. con tanto di foto!

Con un gruppo di studenti universitari, tra cui anche due simpaticissimi amici veronesi (Daniele Brunelli e Michael Dall'Agnello), avevamo trascorso un mese in Armenia in un campo di lavoro organizzato dall'Icu.

Era l'estate del 1989, subito dopo il terribile terremoto che aveva devastato gran parte del territorio armeno nell'area di Spitak durante l'inverno precedente.

Fu un'esperienza indimenticabile che segnò tutti noi e ci permise di aiutare tante famiglie che avevano perso tutto. Tutto tranne la voglia di vivere, la voglia di guardare avanti, la voglia di sorridere alla Vita comunque, anche quando la morte ti ha portato via le persone più care.

Quei ricordi mi accompagnarono per le settimane successive al mio ritorno e così, desideroso di dare una svolta alla mia vita, mi decisi a far domanda di ammissione in residenza. Veramente non fu poi così difficile essere ammesso anche se dovetti passare sotto le grinfie *del Franchi* (l'allora vicedirettore), non essendomi consentito rivolgermi direttamente al direttore Vartan.

L'ambiente della residenza era decisamente molto piacevole. Tanto studio condiviso con residenti e non, le mitiche partite di calcio della domenica a Ca' di David, le piacevoli *tertulie* e in generale la serenità con cui si affrontavano gli impegni e le varie attività.

Durante quell'anno ricordo con piacere l'esperienza che feci partecipando con qualche amico alla catechesi vicino a Verona. Partivo con il pullman per Montorio nel primo pomeriggio. Raggiunta la parrocchia, mi recavo in sala giochi per tentare di recuperare alcuni bambini che avrebbero dovuto ricevere da lì a poco la Cresima.

I vari Dennis, Timoty e Maveric erano tutti intenti a giocare a calcetto o con le figurine e per nulla al mondo avrebbero lasciato quella sala. Cosa fare? Ogni volta cercavo di attuare piani di aggiramento e coinvolgimento che architettavo durante le 22 fermate del bus che precedevano il mio arrivo.

L'esito era sempre scarsissimo e così mi toccava sempre promettere gelati, caramelle e piccole sorprese che avrei eventualmente offerto se mi avessero seguito in classe.

Durante quell'anno ho raccolto la soddisfazione di potermi rendere utile, di essere riuscito ad insegnare qualcosa a quei bambini, così condizionati dal mondo dei mass-media e che purtroppo, troppo spesso, non avevano una famiglia vera alle spalle.

Ancora sorrido quando penso a Dennis. L'ultima lezione parliamo di Paradiso. Sono tutti attenti, sembrano seguire i miei semplici insegnamenti, cerco di fare esempi, di coinvolgerli, di farli parlare. E così alla fine quando gli chiedo «Dennis, che c'è in Paradiso?», lui mi guarda con la faccia sporca e gli occhi furbi e ridendo mi dà una risposta disastrosa! Chissà dove sarà oggi Dennis e quanto gli sarà rimasto di quell'anno passato insieme.

A me è rimasto molto. Amici veri che ricordo e rivedo sempre con piacere. Un anno trascorso vicino ad un *Grande fratello*, quello vero però, che mi ha insegnato a sognare ma soprattutto mi ha insegnato che «chi vuole realizzare un sogno deve innanzi tutto svegliarsi!». Buon risveglio a tutti.

Un razzo nella notte

Andrea Rosignoli
Manager Kpmg SpA

Mi sono ritrovato alla Pontenavi nel gennaio 1989, dopo circa due mesi di frequentazione dell'Università di Verona. I miei genitori ritenevano (giustamente) che l'Università andasse affrontata in modo serio e i continui spostamenti in treno dalla mia città a Verona comportavano notevoli perdite di tempo sottraendo risorse allo studio. Si sono informati e mi hanno organizzato un appuntamento con l'allora direttore della Residenza per un colloquio *di assunzione*.

Dopo la breve ma interessante conversazione con il dott. Manoukian e data la fortuita disponibilità di un posto, ho iniziato la mia carriera di residente, come studente di Economia e commercio.

Quando sono arrivato non conoscevo assolutamente niente non solo dell'Opus Dei ma neanche della Fondazione Rui e della vita nei suoi collegi. Non sapevo nemmeno che avrei avuto modo e tempo per apprezzare i contenuti forniti dalla vita in residenza sia da un punto di vista professionale sia da un punto di vista umano e spirituale.

L'inizio non fu facile anche perché il neo residente, all'epoca diciottenne, sentì subito un certo profumo di *libertà* che lo portò nel corso del primo anno a vivere la sala di studio e le relazioni con le altre persone della casa in modo piuttosto superficiale con l'ovvia conclusione di ottenere risultati modesti nello studio.

Dario Mattioli, il centralinista

Domenico Sorgini
Pontificia Università della S. Croce

Prima di andare in pensione aveva lavorato come centralinista alla Mondadori. Dario conobbe la residenza e si rese disponibile per svolgere anche per noi quella attività. Inutile dire che era un grande professionista della cornetta, con uno stile impeccabile che fece scuola. Lui copriva le ore del mattino, mentre nel pomeriggio ci alternavamo alcuni studenti; e quindi il suo esempio ci aiutava a svolgere meglio quell'incarico.

Ogni mattina, sempre puntuale, si presentava in Pontenavi. Puliva il suo ufficio e il cortile con grande meticolosità e poi tornava al suo posto, dove spiegava sul tavolo il suo giornale, *L'Arena*: così era pronto ad affrontare la sua mattinata di lavoro e il suo compito di vero e proprio guardiano della residenza.

La sua figura paterna divenne presto un punto di riferimento nella vita della residenza, conosceva tutti noi studenti e per tutti aveva una parola, si interessava delle nostre vicende con affettuosa discrezione. A ognuno dava un soprannome, a seconda di una somiglianza – anche vaga – con personaggi pubblici: politici, cantanti o attori, in particolare quelli dei film americani degli anni '40.

Mi capitava spesso di passare da lui a fare due chiacchiere o a commentare qualche notizia che aveva letto sul giornale. Era attentissimo alle vicende della città, e orgogliosissimo -- come tutti i veronesi – delle sue radici. Si informava della mia vita universitaria, degli esami che dovevo svolgere, e chiedeva degli altri residenti. Quando poi mi laureai si prodigò in consigli per il mio primo impiego e si offrì di accompagnarmi a dei colloqui. Aveva due figlie che avevano fatto gli studi superiori e quindi conosceva bene i problemi degli studenti e i momenti più delicati della vita universitaria. Era sempre informato se qualcuno aveva una prova, e lo aspettava al ritorno; un rapido sguardo gli serviva per capire se era il caso di fare domande, e in ogni caso trasmetteva con entusiasmo le sue congratulazioni e il suo incoraggiamento.

Si ammalò durante le vacanze, e la malattia durò alcuni mesi. Molto spesso lo andavamo a trovare, in piccoli gruppi sempre diversi. Con la sua consueta discrezione, ma anche con molto trasporto, si affidò alle nostre preghiere in quel momento cruciale della sua esistenza. L'ultima volta che lo visitammo fu il giorno prima della sua morte, nel dicembre 1994. Era in ospedale e c'erano dei suoi familiari; non osammo entrare nella stanza e dalla porta gli lanciammo un saluto con la mano. Ricordo ancora il suo sguardo di risposta, e di commiato. Poco tempo dopo la moglie mi regalò una sua cinta: è nera, e quando devo indossare un vestito scuro cerco di metterla sempre.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Andrea Rosignoli

Il continuo stimolo generato dal confronto con altre persone, l'apertura mentale che ne deriva e non da ultimo una certa apprensione che si stava generando dall'analisi dell'andamento dei miei risultati accademici, hanno generato una svolta nella mia vita professionale ma soprattutto umana.

In Pontenavi viene data molta importanza allo studio e alla responsabilità personale nello svolgimento del proprio lavoro, e fino a qui non cambiava molto rispetto alla educazione che avevo sempre ricevuto. Ciò che ha veramente cambiato l'obiettivo di tanti sforzi è stato vedere persone che con senso del dovere, impegno e professionalità – pur mantenendo tanta allegria – offrivano a Dio ogni cosa della loro giornata.

Dopo il primo anno, definiamolo pure di *ambientamento*, mi sono trovato veramente a meraviglia in Residenza, soprattutto perché riuscivo a studiare bene e contemporaneamente a fare mille altre cose interessanti tra le quali ricordo con particolare affetto l'attività del lunedì pomeriggio con i ragazzini del Club giovanile *Randa*. Forse mi divertivo più io di loro a giocare con il meccano, a calcio seduto ed anche ad ascoltare le meditazioni di don Giuseppe, appositamente adattate per i più piccoli ma che facevano molto bene anche ai presunti grandi.

L'allegria ed il piacere di condividere le cose della giornata si respirava in modo particolare durante le *tertulie*. Non sapevo cosa fossero al mio arrivo ed ora, che ho finito di studiare da quasi dieci anni, non saprei come definirle in una parola sola. Per me sono stati momenti particolari di confronto, di condivisione di aspetti della vita, di scherzo ed in qualche circostanza ... di terrore.

Non dimenticherò mai infatti una *tertulia* svoltasi nel soggiorno piccolo della Residenza. Eravamo vicini a Natale ed alcuni di noi avevano procurato qualche piccolo mortaretto per fare festa nei giorni immediatamente antecedenti il Natale ed il Capodanno.

Per mostrare a tutti il nostro entusiasmo per le feste natalizie, avevamo deciso di lanciare un innocuo bengala dal balconcino del soggiorno sul vicino tetto, in modo che le scintille generassero una suggestiva cascata di luce nel vicolo che separa un lato della Residenza dalla casa antistante.

Mentre altri si apprestavano all'accensione del razzetto, mi incaricai della fase più delicata: quella del lancio. Appena ricevuto l'ok, lanciai e ... l'attrezzo infuocato scomparve dalla nostra vista, dall'altra parte del tetto. Sul momento non ho avuto alcuna preoccupazione; ho solo pensato che avevamo sprecato un razzo e che non avremmo potuto vedere la cascata di luce.

Alcuni degli altri residenti cominciarono però ad insinuare un dubbio: e se il razzo avesse fatto qualche danno a qualcosa o peggio a qualcuno? Nel trambusto del momento, preso dalle discussioni con i residenti, non mi resi conto che uno di loro, sempre pieno di spirito di iniziativa, era scomparso dal soggiorno. Stavamo ancora discutendo la questione quando giunse una telefonata per me ed il vicedirettore mi disse che all'altro capo del telefono c'era l'anziana signora della casa di fronte che chiedeva spiegazioni.

La telefonata cominciò subito a farsi concitata perché la signora piangeva; io mi sentivo terribilmente stupido ed in colpa per l'accaduto, pensavo come avrei potuto giustificare la cosa con i miei genitori e dall'altro capo del filo ad ogni mio flebile tentativo di sdrammatizzare il problema («Ma signora... era solo una miccetta...») la *signora* incalzava adducendo danni apocalittici a cose e persone.

Ad un certo punto la signora *piangente* riattaccò il telefono ed io rimasi solo con me stesso; la preoccupazione dei danni arrecati, la vivida immagine dei miei genitori posti di fronte all'accaduto e la tensione accumulata nello sterile tentativo di calmare la signora, mi fecero sferrare un terribile calcio allo stipite in marmo della porta, quasi volendomi punire fisicamente per quanto accaduto. Il telefono suonò nuovamente e la signora in un misto fra pianto e riso voleva ancora parlare con me. Solo allora mi resi conto di essere stato giocato ed al mio rientro nel soggiorno vidi la platea dapprima sbellicarsi dalle risate ed applaudire l'ingegno dell'intraprendente residente e poi tentare di consolarmi.

Anche questo episodio è stato un insegnamento significativo: non ho più preso in mano neanche un fiammifero.

Pontenavi e Verona: un connubio duraturo

Un ambiente stimolante

Marco Manica
New Foods Industry SpA
già editor free lancer
e direttore della rivista Fogli

La città, il territorio. Da sempre i collegi universitari della Fondazione Rui hanno a cuore una profonda integrazione nel locale tessuto culturale, dando formazione anche agli studenti *esterni* e fornendo così un servizio sociale che viene apprezzato da molti. L'esperienza di Pontenavi è in tal senso emblematica, perché si è effettivamente cementato col tempo un proficuo rapporto di collaborazione con le istituzioni, l'università, le aziende veronesi, e inoltre con molti ragazzi che, divenuti professionisti, rimangono profondamente legati all'ambiente della residenza. Ecco le testimonianze di alcuni di loro.

La prima impressione fu quella di un ambiente cordiale e di famiglia, piacevole quindi. Ci ero arrivato attraverso un collega di studi e di sport che mi presentò la Residenza universitaria Pontenavi. Avevo 16 anni, frequentavo il liceo scientifico *Messedaglia* e una palestra di scherma in cui mi incontravo-scontravo con quell'amico.

Non ero uno studente molto brillante; avevo più interesse per il commercio (vendevo a scuola dolciumi e altro per guadagnarmi qualcosa), quindi l'incontro con la Pontenavi poteva sembrare un po' fuori luogo per me; invece si rivelò un buon inizio per fare certe virate che un po' alla volta mi portarono a prendere sul serio lo studio e altre cose importanti della vita.

Comunque ci si divertiva anche molto: non è che lo studio ci facesse seri da morire! Gite in bicicletta con i compagni di studi, feste di compleanno, passeggiate in montagna.

Un gruppetto di noi era molto appassionato di fotografia, così avviammo un Club di fotografia. Allestimmo anche una camera oscura e imparammo a sviluppare e a stampare le foto. Il titolare di un negozio di fotografia che ci aveva preso in simpatia, veniva alla Pontenavi per tenere lezioni cui partecipavano diversi ragazzi.

Ma l'avventura più interessante e divertente fu la realizzazione di un mensile studentesco di cronaca delle scuole superiori di Verona: *Contrappunto*. Partimmo con la carta da stampa regalata da un amico; tutto il resto lo mettemmo in piedi noi studenti; trovare la pubblicità per finanziarlo, raccogliere le notizie di cronaca dalle scuole, scrivere gli articoli, correggere le bozze, stamparlo, ven-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

derlo nelle scuole – con l'autorizzazione dei presidi – e pagare la tipografia: ognuno, nel gruppo di 20-25 persone che costituiva il giornale, aveva un compito.

Oltre ad occuparci di quello che accadeva nelle scuole di Verona, qualche volta approfittavamo della presenza in città di qualche personaggio per intervistarlo. Così nelle pagine di *Contrappunto* comparvero interviste a Eugenio Montale, Asturias, Leonardo Castellani, Philippe Leroy, Tino Buazzelli, Mina, Ornella Vanoni, Rita Pavone, Bruno Bozzetto... Memorabile anche la visita che facemmo alla redazione di *Epoca*, allora diretta da Livio Caputo e con Mario De Biasi fotografo. L'esperienza ha avuto continuità, diventando uno dei giornali studenteschi italiani dalla vita più lunga: sette anni.

Alcuni di quei giovani redattori di *Contrappunto*, oggi sono diventati dei personaggi: tre sono giornalisti professionisti, altri hanno fatto carriera in altri settori, anche all'estero (due di loro lavorano attualmente negli Stati Uniti). Insomma, *Contrappunto* è stata anche una buona scuola di lavoro di équipe.

Tornando all'ambiente di studio, a un certo punto allestimmo al secondo piano della Residenza una sala di studio esclusivamente per i liceali (quella al primo piano era riservata agli universitari). Si studiava seriamente il pomeriggio, per diverse ore. C'era poi il momento della merenda: un thé preparato su un fornello elettrico e servito in tazze che avevo procurato a casa mia, con un po' di biscotti che ognuno a turno portava. Ci costruimmo anche un lampadario con delle assi di legno e dei tubi di plastica, che funzionò bene per vari anni.

E non fu l'unico lavoro self-made: anzi, un po' tutti eravamo coinvolti nella manutenzione della casa, perlomeno in ciò che era alla portata di ragazzi di 16-18 anni. Imbiancare pareti, ripassare gli infissi di legno con l'olio, riparare le prese, verniciare armadi e quant'altro faceva parte della normale vita di residenza anche per noi ragazzi che non ci abitavamo, ma che avevamo un ottimo rapporto con gli universitari che vivevano lì e che aiutavano noi liceali negli studi, quando ce n'era bisogno.

Ad esempio io, che non ero per nulla una cima in matematica, ricorrevo spesso alle spiegazioni di un ragazzo più avanti di me che con molta pazienza mi spiegava e rispiegava. Ricordo con molta gratitudine quell'aiuto senza il quale avrei avuto la vita scolastica più difficile.

Alla Pontenavi imparai anche ad occuparmi di più delle persone bisognose. Ogni tanto si andava in piccoli gruppi a visitare delle persone sole o che vivevano in povertà. L'ospizio di via Marconi, che oggi non esiste più, con lunghe camerate di vecchietti cui facevamo compagnia, ascoltando i loro ricordi di vita e di guerra, o case o isolati malandati – oggi scomparsi o ristrutturati – in cui entravamo in contatto con la miseria e la solitudine di persone emarginate. E tutto ciò lasciava un segno importane nella vita di noi ragazzi.

Sono passati 35 anni dalla prima volta che misi piede nella casa di via Leoncino 16, e devo dire sinceramente che sono stati anni preziosi per me e per tante altre persone che, grazie a questo ambiente, hanno imparato molto.

L'Associazione ARSIF

Molte sono state le Istituzioni veronesi che in questo quarantennio hanno lavorato con il Collegio Pontenavi.
Già è stata citata la collaborazione con l'Università, con la Regione e con la Camera di Commercio. Ad esse sarebbe doveroso aggiungere l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, il Comune, i principali Istituti cittadini di scuola superiore...
Diamo qui spazio a un ulteriore ente, l'Associazione ARSIF, che negli ultimi quindici anni ha seguito e sostenuto l'attività del Collegio con particolare attenzione.

Marcello Liuzzi
Notaio in Peschiera del Garda (VR)
Presidente dell'Associazione ARSIF

L'Associazione ARSIF (Associazione Ricerca e Studio Iniziative Formative), è stata costituita a Verona il 29 maggio 1986 con atto a rogito del Notaio Eduardo Paladini ed ha ottenuto il riconoscimento della Regione Veneto il 4 novembre 1986.

Si può dire che sia sorta anche per cercare di rendere operativa l'idea che, per lo sviluppo ed il miglioramento della Società in cui viviamo, elemento fondamentale ed imprescindibile è la formazione in senso globale, cioè sia umana che spirituale. È, infatti, solo attraverso la formazione che le persone prendono coscienza delle realtà umane e soprannaturali e sono messe in grado di cercare la soluzione dei vari problemi, che altrimenti non riuscirebbero neanche ad individuare.

Ispirandosi a questi principi, l'ARSIF si è impegnata in una attività di supporto di varie strutture formative in diverse città del Veneto (Verona, Padova, Conegliano); tra esse il Collegio Universitario Pontenavi.

Si tratta in questo caso di una collaborazione che è stata ritenuta importante perché rivolta a giovani universitari che costituiranno la futura classe diligente del Paese e dalla cui formazione umana, cultura e spirituale dipenderanno le possibilità di miglioramento della qualità della vita dell'intera Nazione. Anche in questi ultimi anni l'ARSIF ha messo a bando borse di studio per studenti fuori sede meritevoli e in condizioni economiche disagiate che vogliano risiedere presso la Pontenavi.

Sul presupposto, poi, che l'attività formativa, per essere efficace, va diretta a persone di livello ed interessi culturali e professionali omogenei, l'ARSIF si è impegnata con il Collegio universitario Pontenavi nello sviluppo dei Clubs di Giurisprudenza e di Economia, ed in questo lavoro ha profuso notevoli energie soprattutto nella ricerca dei relatori che devono possedere una doppia qualità: ricoprire posizioni di prestigio, per avere la necessaria autorevolezza nei confronti dei giovani universitari ed essere al tempo stesso dotati di una formazione ispirata a sicuri valori morali in modo da poter trasmettere messaggi positivi e di ampio respiro.

Propedeutica a questo lavoro, è stata la partecipazione alla scelta dei temi da trattare che sono sempre stati non solo di grande attualità, ma soprattutto relativi ad argomenti di fondo da impostare corretamente in modo da evitare errate interpretazioni, foriere di gravi danni morali e sociali.

A titolo esemplificativo di quanto sopra esposto, ricordo due eventi dei primi anni Novanta: la tavola rotonda, organizzata anche in collaborazione con l'Università degli studi di Verona il 3 maggio 1990 sul tema ancora oggi attualissimo *I riflessi dell'integrazione europea sul sistema finanziario e bancario: luci ed ombre*; e l'incontro organizzato in collaborazione con la Fondazione Rui e The British Council il 5 marzo 1991 sul tema: *Università e Impresa: l'esperienza inglese e le prospettive italiane.*

L'Associazione ARSIF per il conseguimento della propria attività e soprattutto per il sostentamento anche economico degli Enti e strutture impegnate nel Veneto nel lavoro formativo, fa ricorso alla generosità di tante persone che, senza alcun ritorno pubblicitario o di altro tipo, elargiscono donativi da destinare ai suddetti scopi. Certamente questo richiede tutta una attività di sensibilizzazione personale volta a far conoscere i problemi e la necessità di cooperare per la loro soluzione.

Centro di cultura e maestri di vita

Giacomo Sartea
Magistrato, Presidente del Tribunale di Brescia

Non sempre il valore di un'iniziativa si ricava dai risultati. Ma qualche volta sì. Mi riferisco alla mia esperienza, di studente prima e di professionista poi; in particolare di quest'ultima.

Il mio primo incontro con il Centro culturale Pontenavi avvenne nella persona di Giancarlo Milazzo, quando erano appena state concluse le trattative per l'affitto della sede di via Leoncino. Un particolare: Giancarlo era molto buffo quando mi commentava le storiche ma stucchevoli statue di putti che ornavano il muro esterno della casa.

Ero presente all'inaugurazione ufficiale, tenuta dal prof. Michele Federico Sciacca il 21 ottobre 1961. Ero uno studente, poco preparato sui temi dell'illustre filosofo, e compresi molto poco di quello che disse.

Quando il Centro divenne Residenza, allora fu diverso. Anzi, fui io stesso che contattai il prof. Cracco e lo accompagnai da Padova a Verona in auto in una terribile serata di nebbia padana. Il professore era molto teso e mi ripeteva spesso in dialetto veneto «che aveva famiglia...». La sua conferenza mi piacque molto e ne ricordo ancora lo spirito.

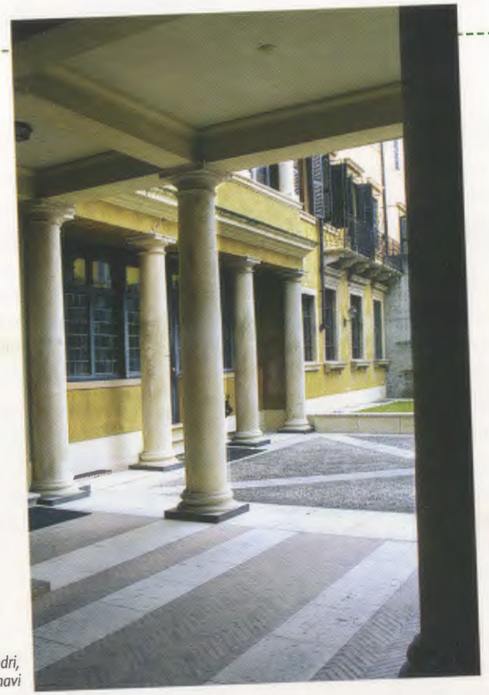
I miei rapporti con la Residenza universitaria Pontenavi si intensificarono quando venni ad abitare a Verona. Avevo già famiglia, una professione ed un'idea solo approssimativa del significato che la Residenza avrebbe potuto avere per me ed anche per la mia famiglia. In effetti fu estremamente utile per l'uno e per l'altra: per me e per i miei figli.

Partecipai alle attività formative, spirituali e culturali; in qualcuna mi attivai personalmente. Ricordo con piacere l'interesse degli studenti nell'ascolto delle mie esperienze professionali e le occasioni nelle quali illustrai alcuni temi del mio lavoro.

La frequenza della Pontenavi, il rapporto con i suoi direttori succedutisi negli anni, hanno dato una precisa impronta alla mia vita, anche professionale, ed è soprattutto questo che vorrei sottolineare: ho osservato effetti analoghi in altri professionisti.

Ho riscoperto le Sacre Scritture e la loro interpretazione, ho riscoperto il valore dell'approfondimento intellettuale della dottrina cristiana, ma molto più ho imparato quella che ora si chiama (allora il termine non era in uso) la deontologia professionale. Ho capito che cosa significhi dedicarsi al lavoro, lavorare molto e bene senza trascurare gli altri doveri che la vita impone, amare il lavoro, farne il fondamento della propria realizzazione, il mezzo per entrare nella vita delle persone e portare loro aiuto, strumento di miglioramento, di perfezione, e (perché no?) di santità, come sempre insegnò il Beato Josemaría, cui si ispirano le attività spirituali di questo centro di cultura.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei



Uno scorcio di Palazzo Alessandri, sede del collegio universitario Pontenavi

La nuova sede nel cuore di Verona

Giovanni Guglielmi
Presidente dell'Associazione Apsfer SpA - Attività promozionali per lo Studio, l'Educazione e la Ricerca

Nel luglio del 1987 la Residenza universitaria Pontenavi trasferì la sua sede a Palazzo Alessandri, sito nel cuore di Verona, a pochi passi dalla Cattedrale. In queste pagine raccogliamo il contributo di alcuni protagonisti dell'impresa, e una scheda storica del palazzo, che per un certo tempo fu anche adibito ad ospedale.

Agli inizi degli anni Ottanta ci si rese conto che la sede di via Leoncino, in cui dal 1960 si svolgevano le attività della Residenza Pontenavi, era diventata insufficiente rispetto al crescente numero di persone che la frequentavano.

Fu proprio per questo motivo che nel 1982 un piccolo gruppo di coraggiosi decise di dare vita ad una società, l'APSER con il preciso scopo di trovare una nuova sede assai più ampia di quella già esistente che potesse diventare una struttura più adeguata per accogliere studenti universitari provenienti da altre città.

Il gruppo promotore individuò nel centro storico un vecchio palazzo semifatiscente – Palazzo Alessandri – che con tanta fantasia e un buon lavoro di ristrutturazione si sarebbe trasformato in un organismo vivo e funzionale, destinato a svolgere negli anni futuri un prezioso servizio sociale nella città.

Una volta acquisito l'immobile, il comitato promotore aveva il compito di reperire i fondi necessari al restauro di un palazzo che, a lavori conclusi, avrebbe messo a disposizione della città una struttura funzionale per l'orientamento e la formazione culturale e umana di tutte quelle persone che ne avrebbero usufruito. Questo, in linea generale, era l'obiettivo con cui la Società venne fondata e tuttora portata avanti.

Ebbe inizio così la ricerca di fondi economici appoggiandosi alla generosità di enti pubblici e privati a livello cittadino e di enti morali, soci dell'APSER, e tra esse la Fondazioni Rui.

Le difficoltà nel reperire fondi non mancarono sin dall'inizio, ma ben più numerosi furono i gesti di generosità che dettero al gruppo promotore l'ottimismo necessario per proseguire e portare avanti l'impresa, potendo riferirsi alla analoga iniziativa di un corrispondente e funzionante centro di formazione femminile nella realtà veronese.

Negli anni successivi l'aiuto e la disponibilità di tante persone ha consentito alla Società di terminare i lavori di ristrutturazione e ad oggi si contano più di 115 soci che, con modalità diverse, hanno reso realtà le aspettative con cui questo progetto era iniziato.

Palazzo Alessandri. La storia

Nel 1098 il prete Antonio acquista il terreno con l'intento di edificarvi la canonica della Chiesa di S. Maria Consolatrice e la chiesa di S. Jacopo alla Pigna; quest'ultima diviene ben presto sede della *Sacra Congregazione del clero intrinseco veronese*, che anni più tardi, nel 1177 riceve una prima autorevole conferma da una Bolla di Federico I Barbarossa. Essa riunisce i parroci delle chiese cittadine allo scopo di suffragare le anime dei defunti e di garantire mutua assistenza nella malattia e nella vecchiaia. Nella costituzione più antica si prevede la costruzione di una foresteria per preti in transito; dalla costituzione del XIV secolo si apprende che è capace di ospitare settantadue persone bisognose.

Nel 1542 la Repubblica Veneta decide di traslocare nello stabile della Congregazione un gruppo di *convertite* prima alloggiate negli edifici dell'Ospedale di S. Bovoda che viene abbattuto. Per ignoti motivi nello stabile si introducono persone dal comportamento scandaloso e per scacciarvele *fu grossa somma impiegata in lite*. Vinta la causa, per pagare l'avvocato Agostino Brenzoni la Congregazione è costretta a cedergli l'immobile. È il 1584. Il Brenzoni in seguito vende l'edificio alla famiglia Alessandri, non nobile ma facoltosa e con notevole solidità economica.

Il palazzo viene restaurato – come testimonia un fregio posto alla base del lucernario – nel 1847. Seguendo un suggerimento del cardinale Luigi Canossa, nel 1895 il cav. Alessandro Alessandri con testamento olografo nomina «erede universale l'Ospedale dei bambini che intende venga fondato in Verona»; fu questo il primo nucleo dell'Ospedale civile di Borgo Trento. L'Ospedale dei bambini, in seguito denominato *Alessandri*, fu costruito su un progetto premiato con medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di igiene sociale di Roma del 1911; viene inaugurato nel 1914, considerato come l'ospedale più all'avanguardia in Italia e tra i più moderni d'Europa.

Il lascito del cav. Alessandri contribuisce con i proventi degli affitti, indi, al crescere delle necessità, l'amministrazione dell'Ospedale vende uno ad uno i vari edifici, alienando per ultimo il Palazzo di via S. Giusto 9 nel 1940.

L'edificio, come lo vediamo ora, è sostanzialmente quello risultante dall'intervento del 1847, consegnatoci in forme rinascimentali non del tutto autentiche, secondo la moda corrente nel secolo XIX di rendere rigorose simmetrie su prospetti che recavano i segni di successivi rifacimenti.

Bibliografia

Alberto Maria Sartori, *Progetto di risanamento igienico e distributivo di Palazzo Alessandri*
Giuseppe Ferrari, *Carlo e Alessandro Alessandri*, in *L'ospedale e la città*, a. II, n° 2, giugno 1998, pp. 5-8
Antonio Brancaccio, *Storia degli istituti ospitalieri di Verona*, in *L'ospedale e la città*, a. II, n° 4, dicembre 1998, pp. 4-7
Giuseppe Ferrari, *L'ospedale Alessandri*, in *L'ospedale e la città*, a. III, n° 1, marzo-aprile 1999, pp. 5-11

I primi giorni in via San Giusto

Durante il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede della Pontenavi ho toccato con mano l'affetto e la partecipazione di moltissimi ragazzi e delle loro famiglie alla realizzazione dell'*impresa*. E pensando agli sforzi del patronato, e alle numerose persone da esso coinvolte e che parteciparono con generosità, posso senz'altro affermare che quella bella sede di via S. Giusto sia stata fortemente voluta dalla città di Verona.

Il nostro compito era gravoso: impacchettare tutti i mobili della casa di via Leoncino e trasferirli nella nuova destinazione. Le risorse erano poche e quindi dovemmo pensare noi a tutto. Fu composta una squadra di circa 50-60 ragazzi. Si lavorava tutti i giorni della settimana, compresi il sabato e la domenica, a partire dalla mattina presto; alcune volte si è arrivati fino a mezzanotte. Fu quello il momento di diversi episodi di generosità da parte dei ragazzi. Martino Biscardo, ad esempio, aveva un camioncino di famiglia e lavorò per tutto il tempo a trasportare materiale avanti e indietro; a lui si aggiunsero anche le macchine di alcuni genitori. Un giorno si presenta un ragazzino di tredici-quattordici anni. In quel periodo eravamo in serie difficoltà economiche. Lui mi si avvicina con una busta e me la dà: «questi erano i soldi per comprarmi la bicicletta». Saranno state 50.000 lire, ma per lui era tutto.

Ricordo che, presi dal lavoro, ci si dimenticava di mangiare, e poi non si sapeva dove dormire, e quindi era difficile riposarsi. Fu commovente la signora Pighi, la mamma di un ragazzo che veniva in Residenza e che era morto tragicamente qualche tempo prima: una sera arrivò con suo marito ingiungendoci di venire a cena in un ristorante. Saremmo stati dodici, e quella fu la prima cena normale dopo parecchio tempo.

Una volta trasportati nella nuova sede, dovemmo montare tutti gli armadi, e anche in quella occasione ci aiutarono alcuni genitori; ricordo ad esempio il papà di un ragazzo del Club Randa (giovani dalle medie al liceo) che era elettricista e che ci diede una mano per la cucina. Oltre ai mobili che già erano in casa ne aggiungemmo altri per dare maggior decoro alla casa, e inoltre per riempirla, visto che era circa quattro volte più grande della precedente.

Nel momento clou del trasloco si lavorava ininterrottamente per tutto il giorno. Ricordo bene quel venerdì, passato a smontare e a montare armadi, trasportare materassi e roba varia. Avevamo buttato i cartoni nel cortiletto interno, dove si creò una pila enorme di materiale da buttare. Circa a mezzanotte, stanchi morti, ce ne tornammo a casa per riposare. Due persone rimasero a presidiare la residenza per evitare che qualcuno rubasse il materiale. La mattina dopo tornammo in residenza e trovammo la catena dell'ingresso tranciata e dentro tutto il cortile bruciato. Le fiamme si erano levate altissime e avevano lambito le pareti della residenza. Sarebbe bastato ancora poco per mandare a fuoco l'intera casa, che tra l'altro aveva i soffitti in legno. Un signore che abitava da quelle parti ci spiegò che di notte erano arrivati i pompieri, chiamati evidentemente da qualcuno che da fuori aveva visto le fiamme molto alte. All'inizio pensammo ad un attentato, ma la spiegazione vera era un'altra. Nel pomeriggio gli operai avevano bruciato del materiale all'interno del cortile e poi avevano gettato le macerie, che quindi coprivano delle braci. Noi eravamo arrivati dopo e avevamo buttato ignari gli scatoloni nel mucchio... le condizioni per un bel falò c'erano tutte. Ah, dimenticavo i due *piantoni*. Li svegliammo noi la mattina dopo: avevano dormito beati, senza accorgersi né dell'incendio né dell'intervento dei pompieri. Questo dà anche l'idea della stanchezza di chi lavorava l'intera giornata alla nostra impresa.

Vartan Manoukian, Direttore Risorse umane, McDonald's Italia

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Scorrendo gli articoli che ricostruiscono i fatti salienti, le attività e i momenti di vita quotidiana nell'arco dei quaranta anni del Collegio Universitario Pontenavi, si delinea molto chiaramente la caratterizzazione di questa istituzione culturale come snodo fra l'università, lo studente, la città e la realtà professionale ed imprenditoriale del territorio.

I Collegi Universitari della Fondazione Rui si pongono, infatti, tre obiettivi: consolidare la crescita personale verso la piena maturità umana e spirituale; rafforzare l'acquisizione di una solida base culturale umanistica necessaria per gestire la crescente complessità della realtà in cui l'uomo opera; favorire la proficua assimilazione degli insegnamenti universitari orientandoli nelle prospettive e alle esigenze del mondo del lavoro e della società civile.

Proprio relativamente a quest'ultimo punto, il Collegio Pontenavi ha saputo costruire negli anni una rete di rapporti con la città di Verona, la sua università e la sua realtà imprenditoriale e professionale, da un lato coinvolgendole nel progetto formativo del collegio, dall'altro aprendosi ad esse fornendo occasioni di approfondimento su tematiche quali l'orientamento universitario e professionale, la metodologia dello studio, l'interazione fra università e impresa. L'esperienza accumulata è confluita nell'istituzione della sezione veronese della Scuola di Formazione Universitaria Integrata che con l'anno accademico 2001/2002 entra nel suo terzo anno di attività, ponendosi come una sinergia fra mondo accademico e mondo imprenditoriale, per meglio contribuire alla formazione di personalità positive, professionalmente competenti ed umanamente pronte ad assumersi le responsabilità della vita lavorativa, familiare e sociale.

Gianmario Roveraro
Presidente della Fondazione Rui

FONDAZIONE RUI

Pubblicazione trimestrale associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n 255/20 04-1988

Spedizione in abbonamento postale 45% (art. 2 comma 20/b - Legge 662/96) - Filiale di Roma

La Fondazione Rui è stata costituita in Roma il 6 maggio 1959 per iniziativa di docenti universitari, professionisti e genitori interessati allo studio e alla soluzione dei problemi della gioventù.
Eretta in ente morale, incentra le sue attività sulla formazione integrale delle giovani generazioni; questo impegno educativo è realizzato sia in forma autonoma sia in collaborazione con amministrazioni ed enti nazionali - Ministeri, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche - ed internazionali come la Commissione delle Comunità Europee e il Consiglio d'Europa.
La rivista *Fondazione Rui* presenta il materiale raccolto nel corso di attività culturali e scientifiche promosse dai diversi centri che la Fondazione gestisce in Italia, nonché le attività di studio e di ricerca svolte dalla Fondazione e dai suoi collegi.

- *Direzione e Redazione*
  Viale Ventuno Aprile 36
  00162 Roma
  Tel. 06/86.32.12.81
  Telefax 06/86.32.28.45
  Sito internet: www.fondazionerui.it
  E-mail: info@fondazionerui.it
- *Direttore responsabile*
  Vincenzo Lorenzelli
- *Capo Redattore*
  Stefano Grossi Gondi
- *Progetto Grafico*
  Marco C. Mastrolorenzi
- *Editrice*
  ASRui/Associazione Servizi e Ricerche Rui
- *Stampa*
  Tipolitografia Fiori srl

È consentita la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati; è gradita la citazione della fonte.

Finito di stampare nel settembre 2001

PONTENAVI 40 ANNI

Contributi di:

Luigi Annunziata
Bruno Bove
Cesare Cavalleri
Marco Dalla Torre
Umberto Farri
Giacomo Franchi
Sergio Gianesini
Giovanni Guglielmi
Marcello Liuzzi
Marco Manica
Onnik Manoukian
Vartan Manoukian
Lucio Norbedo
Alberto Piazza
Antonio Pinzello
Franco Poterzio
Andrea Rosignoli
Gianmario Roveraro
Giacomo Sartea
Domenico Sorgini
Matteo Tiraboschi

Universidad de Navarra
Servicio de Bibliotecas

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei